

Acc, a rischio 300 posti di lavoro

► Nessuna banca ha aderito al prestito ponte da 12,5 milioni. E ora i dipendenti minacciano di occupare gli istituti di credito

È scaduto alla mezzanotte il termine che la Regione Veneto aveva dato alle principali banche del territorio per decidere se concedere il prestito-salvezza all'Acc di Mel con i suoi 300 lavoratori. Servono 12,5 milioni di euro. Subito. Ma molti degli isti-

tuti interpellati hanno già declinato "l'invito". Resta un pertugio solo da parte di Intesa e Unicredit. Il verdetto è atteso in queste ore. Intanto i sindacati minacciano di scendere non solo in piazza ma anche di occupare le filiali nel caso non ci fosse quella «presa di responsabilità» invoca-

ta da tutti i soggetti coinvolti nel salvataggio dello stabilimento che produce compressori per la refrigerazione domestica. «Prendiamo risposte positive, in ballo c'è un sito produttivo strategico e 300 famiglie», rilancia il sindaco di Borgo Valbelluna, Stefano Cesa. **Fiom** e **Uilm** sono già pronte a mobilitare i dipendenti.

Marsiglia e Fant
alle pagine X e XI

Tempo scaduto, Acc in pericolo

► La mezzanotte di ieri era il termine dato agli istituti di credito per concedere un prestito di 12,5 milioni: sul tavolo già molti no ► Solo Intesa e Unicredit hanno lasciato un pertugio, ma in caso di ritiro si prepara la marcia dei 300 lavoratori contro le filiali

BORGO VALBELLUNA

È scaduto alla mezzanotte il termine dato alle banche dalla Regione Veneto per accettare o meno la richiesta di garantire un prestito-ponte di 12,5 milioni di euro per il salvataggio della Acc di Mel con i suoi 300 lavoratori ed un know how nel settore dei compressori per la refrigerazione domestica capace di soddisfare i mercati qualitativi più alti dell'Europa, sulla rampa di lancio per diventare l'alternativa italiana al dominante duopolio cino-nipponico Jiaxipera-Nidec.

NO DI UBI E MPS

Già nelle ore precedenti al termine della mezzanotte, molti degli istituti di credito convocati il 7 luglio dall'assessore regionale al Lavoro, Elena Donazzan, ave-

vano detto picche. Tra questi Ubi e Mps, mentre Iccrea avrebbe usato toni più morbidi del tipo «non siamo in grado di aderire alla richiesta». Ifis aveva invece dato la disponibilità di massima a sottoporre la questione agli organi deliberanti per il finanziamento post-garanzia e non anche per il prestito ponte: modo educato per dire né sì né no, ma solo «vediamo cosa succede».

PERTUGIO DI SPERANZA

Erano rimaste socchiuse, invece, le porte di Intesa San Paolo e Unicredit. A ore si saprà se una delle due o entrambe saranno disposte a coprire le esigenze immediate dello stabilimento zumellese, unico in Italia in questo segmento produttivo. Senza quei soldi sarà impossibile andare avanti, vanificando così gli



**SENZA FINANZIAMENTI
SALTA IL MECCANISMO
AVVIATO GRAZIE
ALLA LEGGE PRODI-BIS
E LA STRADA TORNA
TUTTA IN SALITA**

**DOPO IL FALLIMENTO
ACC COMPRESSORS
VENNE AVVIATA
LA STESSA PROCEDURA:
ALL'EPOCA LE BANCHE
CONCESSERO I FONDI**

**L'ASSESSORE REGIONALE AL LAVORO
Elena Donazzan il 7 luglio
aveva convocato le principali
banche chiedendo di poter
ottenere un prestito-ponte**



sforzi immani fatti lungo un intero anno per evitare la chiusura ed ottenere il commissariamento attraverso la Legge Prodi-bis.

PRONTE LE BARRICATE

Ma le barricate sembrano già essere pronte, con tanto di possibile assedio alle filiali delle banche da parte dei lavoratori, cosa che già avvenne in passato, era l'ottobre 2013, ovvero quando nel baratro del fallimento ci finì la gestione Acc Compressors, lasciando 450 milioni di debiti che finora nessuno ha masi ristorato. Anzi, penalmente l'allora amministratore è stato pure assolto. Lo stabilimento venne salvato con il commissariamento, affidato sempre a Maurizio Castro, che oggi fa il bis, e che a fine 2014 riuscì a traghettare il sito nelle mani dei cinesi del gruppo Wanbao, defilatisi però a meno di quattro anni di gestione dopo aver speso una fortuna per tenere in piedi l'esistente, scansando ogni forma di investimento e crescita come invece era stato scritto nell'accordo di cessione del ramo d'azienda, realizzato attraverso un'asta pubblica, firmato al Ministero dello sviluppo economico.



FIOM-CGIL Stefano Bona segretario provinciale

VILLA DI VILLA
Lo stabilimento oggi conta 300 dipendenti, in parte riassunti dal commissario Maurizio Castro tra quelli che vennero licenziati dalla gestione cinese del gruppo Wanbao

LA PALLA AL MINISTERO

Insomma, ora il gioco si fa più duro che mai in una partita per il salvataggio del sito, che la Regione Veneto considera strategico a livello nazionale, iniziato nel settembre 2019 quando il gruppo di Guangzhou annunciò di voler chiudere per eccesso di debito e carenza di prospettive.

Gli appelli alle banche, in queste ore si moltiplicano, perché chiudere la cassa a doppia mandata significa far saltare il salva-

taggio. La stessa prassi venne seguita dopo il fallimento di Acc Compressors, che all'epoca contava ben 600 dipendenti, quando un pool di banche mise sul tavolo 12,9 milioni di euro, soldi che vennero poi ristorati dallo Stato.

GRANDI RISCHI

Qualunque sarà la risposta delle banche, la nuova tappa dell'infinita crisi Acc, arriverà nelle immediate ore successe al tavolo di crisi che sarà convocato dalla Regione Veneto e dal Ministero per lo sviluppo economico. In questa sede si affronterà il futuro dello stabilimento. Se i soldi non arriveranno, salterà il meccanismo previsto dalla Legge Prodi-bis. E la strada sarà di nuovo tutta in salita.

Lauredana Marsiglia

